



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

4-5-7 APRILE 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

Consorzio di bonifica Bacchiglione: pagina 21-22

Consorzio di bonifica Delta del Po: pagina 23

Consorzio Piave: pagina 24

Consorzio di bonifica Acque Risorgive: pagina 25

4-5-7 APRILE 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

REGOLE E CEMENTO RIFORMA MANCATA

In 40 anni perso il 18% di superficie coltivata
In stallo le leggi su difesa del suolo e regolamento edilizio. Passi avanti invece sulle opere post alluvione

di **Marco Bonet**

Stavano in cima alle preoccupazioni di tutti, da destra a sinistra. Dopo le elezioni, nella primavera del 2010, a Palazzo Ferro Fini si rincorrevano i (buoni) propositi più disparati: consumo del suolo zero, stop ai capannoni, via con la rigenerazione urbana, basta cave, campo libero all'agricoltura, più incentivi alla green e perché no, anche alla blue economy.

Il tutto sotto lo sguardo rassegnato dei costruttori, impantanati fino alle ginocchia nella Grande Crisi scoppiata due anni prima. Un ardore ambientalista diffuso, dopo la stagione del «fare» berlusconian-galaniano, rinvigorito pochi mesi dopo dall'alluvione di Ognissanti che mise in ginocchio il Veneto, sbattendo in faccia a tutti con la forza dell'acqua l'urgenza di mettere in sicurezza un territorio bruciato per anni come carbone nella caldaia della locomotiva Nordest. Ebbene, cos'è stato fatto in Regione sul tema del consumo del suolo in questi cinque anni? Partiamo da qualche dato, aiuta a farsi un'idea. Secondo l'Ufficio studi del consiglio regionale, dal 1970 al 2010 (ultimo dato disponibile, per quanto risalente) il Veneto ha perso il 18% della sua superficie coltivata, pari a 180 mila ettari, l'equivalente dell'intera provincia di Rovigo. «Negli ultimi 20 anni - ha avvertito il direttore dell'Unione Veneta Bonifiche Andrea Crestani - abbiamo

cementificato 51 mila ettari di terreno». Gli ha fatto eco il presidente del consiglio, Valdo Ruffato: «La superficie agricola utilizzata è scesa dal 54 al 44% e gli urbanisti ci dicono che quando in pianura il terreno coltivato è inferiore alla metà della superficie complessiva, l'equilibrio idrogeologico è a rischio». Padova, Vicenza e Treviso sono le province col maggior tasso di cementificazione.

La Regione ha quindi provato a tirare il freno nel 2013, col vice presidente Marino Zorzato, proponendo la legge contro il consumo del suolo, meglio nota come legge «anti cemento». Un provvedimento articolato, scritto dall'avvocato Bruno Barel insieme all'università di Padova, al collegio dei geometri e all'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che prevede una moratoria sulle nuove aree di urbanizzazione previste dai Piani degli interventi dei Pat e attribuisce alla Regione il compito di dare «indirizzi vincolanti» ai Comuni sul dove, come e quanto costruire, assegnando loro «obiettivi di riduzione del cemento» da perseguire (con l'unica eccezione delle opere pubbliche e degli interventi ammessi dal Piano Casa, cui dedichiamo un focus nella pagina successiva). Altri pilastri

della legge sono le varianti verdi, ossia le procedure che permettono ai proprietari di retrocedere i terreni da edificabili ad agricoli svuotandoli della potenzialità edificatoria e sottraendoli così al peso dell'Imu, gli incentivi per la rigenerazione urbana che premiano con

bonus di superficie e di volume chi accetta di demolire la sua vecchia casa o il suo vecchio capannone costruiti in zone di pregio paesaggistico oppure a rischio idrogeologico per ricostruirli in aree definite «idonee» dal Comune, e il credito edilizio alleggerito e semplificato sul piano burocratico con la creazione di «banche dei metri cubi e dei metri quadri» nei municipi.

Che fine ha fatto la legge? Insabbiata in commissione Urbanistica, non è mai approdata in aula, nonostante il Pd avesse messo a punto con Bruno Pigozzo un secondo testo con più di un punto di convergenza. Solo le varianti verdi sono state approvate, dopo essere state stralciate e portate in consiglio sotto forma di emendamento ad un altro provvedimento, a inizio marzo. Nell'oblio è finito pure il regolamento unico edilizio, che puntava ad armonizzare le prescrizioni dei Comuni fissando minimi di «sostenibilità ambientale» e di «qualità architettonica», mentre è stata aperta presso l'Avepa la «banca della terra» che, dopo il censimento da parte dei Comuni, metterà a disposizione degli agricoltori (specie i più giovani) i campi oggi lasciati incolti e abbandonati dai proprietari a canoni concordati.

Ha finito per scatenare una mezza crisi di maggioranza, prima di tornare anche questa in un cassetto polveroso della commissione Attività produttive, la legge per l'attività di cava, una priorità talmente prioritaria che il Veneto la sta attendendo dal 1982.

continua a pagina 2

© RIPRODUZIONE RISERVATA

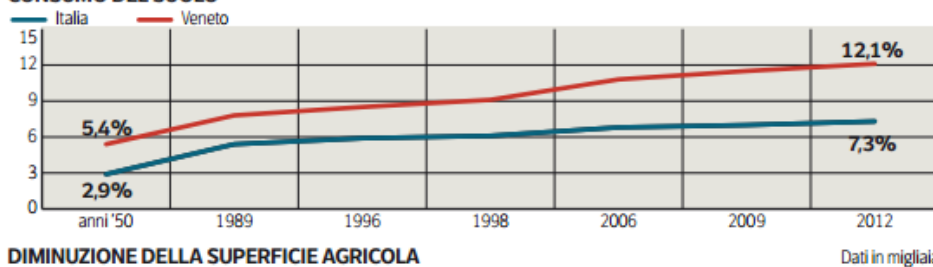
Mancano meno di due mesi alle elezioni regionali, che, il prossimo 31 maggio, chiameranno al voto circa 4 milioni di veneti. Sarà un turno unico, secco, con cui verrà deciso il nuovo parlamentino di palazzo Ferro Fini. E, soprattutto, il nome del nuovo governatore. Tre «big» sfidano il presidente uscente, Luca Zaia, sostenuto da Lega Nord e Forza Italia: l'europarlamentare Alessandra Moretti, candidata del Partito democratico e delle altre anime del centrosinistra; il sindaco di Verona Flavio Tosi, appena uscito dal Carroccio; il grillino Jacopo Berti. Non sono elezioni «ordinarie»: sono le prime del dopo-Mose, lo scandalo che ha travolto l'intero sistema politico-industriale della regione; ma, se si vuole, pure le prime del post-crisi (ammesso che la crisi sia mai fi-

nita) e del post-alluvione. Il Corriere del Veneto seguirà passo dopo passo tutto il cammino che porterà al giorno dello scrutinio. Non solo attraverso la cronaca quotidiana, ma anche con inchieste e approfondimenti. E un viaggio. Che comincia oggi: sette speciali, uno ogni martedì, per affrontare i temi più «caldi» sul tavolo, dal lavoro alla sicurezza, dalla sanità alle infrastrutture. Un modo per capire quanto sia stato fatto in questi anni e quanto resti da fare; per confrontare i programmi e le proposte dei candidati e, infine, per guardare al futuro, grazie alle voci di esperti, tecnici e «visionari». Il primo tema riguarda il consumo del territorio. La nostra terra, tra sviluppo, cementificazione e risorse. (g.v.)

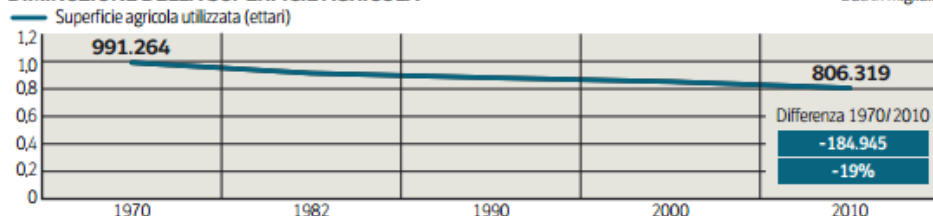
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una terra che cambia

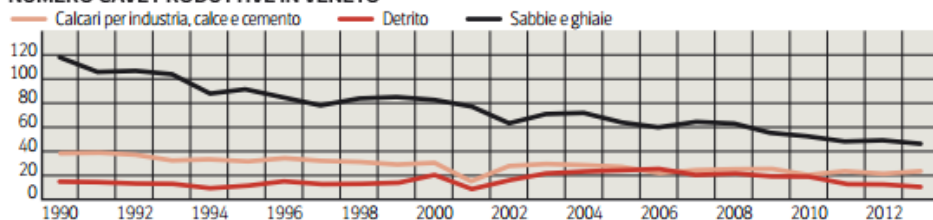
CONSUMO DEL SUOLO



DIMINUZIONE DELLA SUPERFICIE AGRICOLA



NUMERO CAVE PRODUTTIVE IN VENETO



Fonte: *Censimento Agenzia del Territorio 2012, **Immobiliare.it

FABBRICHE E CEMENTO



Aree industriali

999

I capannoni

87.894*

1.758** Attualmente in vendita

centimetri

Dalle cave alle trivellazioni fra norme bloccate e ricorsi

SEGUE DALLA PRIMA

Il provvedimento, costato due anni di lavoro agli uffici dell'assessore all'Ambiente Maurizio Conte (600 mila euro sono stati sborsati per la redazione del Prac, il successivo piano esecutivo), avrebbe dovuto mettere fine alla deregulation che ha finito per creare un vero e proprio monopolio, a tutto danno dell'ambiente e delle imprese costrette ai margini del business e invece si andrà avanti così, chissà fino a quando: con 2.075 cave estinte e 563 aperte, con 80 milioni di metri cubi di nuova estrazione già autorizzati (13 volte la richiesta annua del mercato), 60 milioni dei quali nella sola provincia di Treviso, con la possibilità di scavare in falda, con una percentuale di scavo sul terreno agricolo facilmente derogabile, con canoni risibili (mediamente il 3,5% del prezzo degli inerti), con un riutilizzo quasi nullo dei materiali provenienti dalle grandi opere come invece vorrebbe l'Europa, con la possibilità per le grandi imprese del settore di «acquistare» le proroghe delle concessioni, con le ricomposizioni dei siti dismessi lasciate ad accordi tra gli imprenditori e i Comuni, spesso piccoli, piccolissimi, non in grado di instaurare trattative davvero paritetiche (e così molte cave, finita la ghiaia diventano presto discariche). Siamo certi che il tema tornerà ad essere «una priorità» subito dopo il 31 maggio.

E' andata meglio, complice l'angoscia seguita all'alluvione del 2010, sul fronte del dissesto idrogeologico e questo nonostante si sia ancora parecchio lontani dall'orizzonte fissato dal luminare di ingegneria idraulica Luigi D'Alpaos, che

nel suo piano per la messa in sicurezza del territorio ha stilato un elenco di opere per 3,2 miliardi. Nonostante la burocrazia divori tra progetto preliminare e affidamento lavori una media di 1.765 giorni, finora sono stati chiusi 925 cantieri in 233 Comuni, per una spesa di 402 milioni di euro (la Regione mette a bilancio ogni anno per questo una cinquantina di milioni), ed altri 300 circa sono tutt'ora in corso d'opera. E' stato finanziato il bacino di laminazione di Caldogno (40 milioni, Vicenza), quello di Trissino (22,7 milioni, Vicenza), quello di San Lorenzo (5 milioni, Verona), quello di Colombaretta (12,7 milioni, Verona) e la cassa di espansione di Fonte (16,8 milioni, Treviso)

ma per l'Unione **Bonifiche** non basta: nel dossier Italia Sicura presentato a febbraio stima un fabbisogno di opere del 37,5% in più, per tre motivi: «Scelleratezza urbanistica; spopolamento della montagna e invasività delle presenze sul litorale; aumento della variabilità climatica». La Regione attende dallo Stato fondi per 600 milioni per le opere «urgenti e immediatamente cantierabili» e altri 822 per quelle in progettazione.

Infine, le trivellazioni in Adriatico. La Croazia ha appena rilasciato dieci licenze per la ricerca di gas e petrolio al consorzio tra la statunitense Marathon Oil e l'austriaca Omv, alla compagnia bulgaro-croata Ina e al consorzio formato dall'italiana Eni e dalla britannica Medoilgas. Il governo Renzi, per non rimanere indietro nella corsa all'approvvigionamento energetico, con la legge Sbocca Italia ha definito «prioritaria»

la ricerca di idrocarburi e concesso alla multinazionale Northsun Italia, che fa riferimento all'australiana Po Vallet Energy, di iniziare una prima fase di ricerca (non di estrazione) nell'area della Risorta, in Polesine, con ciò allentando la difesa alzata da una legge del 1991 a protezione del golfo di Venezia, dalla foce del Po di Goro a Monfalcone. Protestano gli ambientalisti, protestano i sindaci, protestano gli albergatori, nel frattempo la Regione ha fatto ricorso alla Corte costituzionale contro lo Sbocca Italia e al Tar contro le autorizzazioni della Northsun. Il primo non è ancora andato a sentenza; il secondo è stato respinto. E Palazzo Balbi ha già annunciato ricorso al Consiglio di Stato.

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zaia «Realizzate opere per 402 milioni di euro»

Il governatore: pronto il piano di sicurezza idrogeologica. Servono 2,8 miliardi da Roma

Il problema del dissesto idrogeologico negli ultimi anni ha interessato sempre di più il Veneto, colpito in da notevoli eventi atmosferici che hanno provocato disastrose alluvioni. Per far fronte ai danni subiti abbiamo agito subito con la realizzazione dei primi interventi di emergenza (ad esempio le rotte e i cedimenti arginali) e poi predisponendo un piano generale di messa in sicurezza idrogeologica di tutto il territorio affidato un gruppo di esperti capitanati dal prof. Luigi D'Alpaos.

Tre le linee guida e le azioni del piano: limitare immediatamente il rischio idraulico con la realizzazione di bacini di laminazione (opere realizzate o in corso di realizzazione per 402 milioni in 925 cantieri), progettare gli interventi di difesa idraulica urgenti e, reperiti i 600milioni di euro necessari, passare alla fase di cantiere; infine mappare gli altri interventi di difesa necessari e il loro stato di progettazione (per un totale 822 milioni di euro). Il lavoro di questi anni ha fatto emergere un fabbisogno di 2,7 miliardi di euro che, se sommati ai danni per le alluvioni



Uscente
Luca Zaia, 47 anni compiuti da poco, trevigiano, è il governatore del Veneto, ricandidato da Lega Nord e Forza Italia

fanno lievitare la cifra fino 3,2 miliardi di euro. I primi lavori sono stati realizzati, mancano all'appello 2,8 miliardi di euro, chiesti al Governo. Nonostante le difficoltà in questi anni sono stati stanziati oltre 65milioni di euro per gli interventi sulla rete idraulica.

Ma la tutela del territorio passa anche per il modo in cui vengono mantenuti e valorizzati gli edifici esistenti. Rilanciare l'edilizia deve restare una priorità per la nostra economia e per l'occupazione, ma lo sviluppo del settore non può che essere legato alla qualità, all'innovazione, all'efficienza energetica, alla sicurezza ma deve contemplare anche alla possibilità della cubatura zero. Non è un controsenso, significa solo che prima di realizzare una nuova costruzione si deve pensare a valorizzare e recuperare quanto è già stato costruito o a ricostruire, salvaguardando ed eventualmente ampliando l'esistente. Per questo è necessario che le norme sull'urbanistica prevedano di non consumare ulteriormente il suolo e di riconvertire l'archeologia residenziale in cubatura utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moretti «Ora basta consumare la terra»

La candidata del centrosinistra: «Il Veneto è la seconda regione più cementificata d'Italia»

«La nostra regione presenta diverse criticità in termini di dissesto idrogeologico. Troppo poche le opere realizzate per la messa in sicurezza idraulica del territorio». Così Alessandra Moretti, candidata del centrosinistra alla presidenza della Regione. «Su tutte, la questione dell'aumento dell'impermeabilizzazione del suolo. Colpa degli ultimi Piani casa adottati dalla Giunta regionale, della proliferazione abnorme di microaree industriali e, più in generale, della cosiddetta urbanizzazione diffusa». A seguito dell'alluvione del novembre del 2010, il presidente Luca Zaia predispose la stesura di un Piano generale di messa in sicurezza idrogeologica del territorio veneto. «Ebbene - incalza Moretti - nonostante i fondi a disposizione nessuna opera è stata ancora portata a termine. Solo le vasche di laminazione di Caldogeno e Trissino sono in fase di realizzazione: due interventi su un totale di sedici annunciati».

Capitolo piano casa. Per la Moretti «è fortemente impattante quanto a consumo di suolo. Occorre rispettare il principio delle tre R: ricostru-

zione, riqualificazione e rigenerazione. Non ha senso aggiungere ulteriori aree urbanizzate e pavimentate. Già ora i terreni non sono più in grado di assorbire le acque meteoriche. Tra l'altro mi preme ricordare che il Veneto è la regione più cementificata d'Italia, subito dopo la Lombardia. Si tratta di un record di cui non si può certo andare fieri».

Dal 2000 al 2010 sono stati costruiti nella nostra regione alloggi per un milione e mezzo di persone, quando l'aumento della popolazione è stato di circa 500mila unità. Moretti sottolinea: «Da trent'anni a questa parte non siamo più autosufficienti dal punto di vista della produzione agricola. Questo perché sono sparite le aree coltivabili». Infine, il tema del riutilizzo del patrimonio edilizio industriale. «E' sufficiente farsi un giro nelle nostre aree artigianali per rendersi conto di quanti capannoni vuoti ci sono. La nostra idea è riconvertirli in zone agricole. O utilizzarli per dare spazio ad aziende innovative quali incubatori e start up. Basta consumare suolo in modo dissennato».



Sfidante/1
Alessandra Moretti, 41 anni, ex deputata ed europarlamentare vicentina, è candidata alla presidenza del centrosinistra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tosi «I capannoni? Riconvertirli per legge»

Il sindaco: «La mancata legge sul consumo del suolo grande occasione persa da Zaia»

«La Regione può e deve fare di più. Si deve puntare all'approvazione di norme che spingano il cittadino a lavorare sull'edificazione esistente e al recupero dei tantissimi manufatti dismessi. Una prima risposta, pur parziale, è stata il Piano Casa, ma non basta». Secondo Flavio Tosi, in questa legislatura la Regione ha perso alcune occasioni importanti: «Non è stata approvata la legge di recepimento del Decreto Sviluppo 2011 (governo Berlusconi) che incentivava la riqualificazione e la rigenerazione dell'edificazione dismessa; non è stata approvata la legge sul contenimento del consumo di suolo perché la proposta della Giunta Zaia è stata oggetto di una forte criticata dalle associazioni di categoria, dagli ordini professionali, dal mondo agricolo e dagli ambientalisti, in quanto avrebbe addirittura avuto l'effetto contrario. Queste associazioni non si sono limitate alla critica ma si sono riunite nel Coordinamento Urbanmeta, che ha formulato un documento contenente proposte condivise per disincentivare l'uso del suolo agricolo. Faccio mia questa proposta, che



Sfidante/2
Flavio Tosi, 45 anni, sindaco in carica di Verona, dopo lo strappo dalla Lega si candida a capo della sua lista civica personale

andrà integrata da alcune leggi ad hoc dedicate al recupero degli edifici e alla riconversione dei tantissimi capannoni industriali inutilizzati».

Dopo una fase di interventi collegati alla manutenzione e messa in sicurezza della principali criticità provocate dai vari eventi alluvionali che dal 2010 hanno colpito la nostra regione e dopo l'avvio delle 5 nuove casse di espansione, ora i principali obiettivi collegati alla sicurezza idraulica, secondo Tosi, dovranno essere: completamento progettazione dell'idrovia Padova-Venezia, che garantirebbe anche la sicurezza del nodo idraulico di Padova; accordo con la Regione Friuli per il sistema idraulico del fiume Livenza; finanziamento e avvio dell'ampliamento della cassa di espansione di Montebello (già pronto progetto, necessitano circa 55 milioni); garantire le risorse adeguate ai Consorzi di Bonifica.

«Infine, un aspetto importante e fortemente negativo per l'amministrazione Zaia è stato la non volontà da parte sua di procedere all'approvazione del Piano Cave».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berti «Sviluppo? Cambiamo modello»

L'uomo del M5S: «Bisogna passare dall'idea di città diffusa a quella di città compatta»

«Il Movimento 5 Stelle sostiene lo sviluppo sostenibile del territorio in tutte le sue forme e vuole lasciarsi alle spalle decenni di sfruttamento e sventramento del paesaggio veneto».

Jacopo Berti, candidato governatore del M5S, è netto: «Il Veneto è la seconda regione italiana per superficie naturale impermeabilizzata: il consumo di suolo è ormai insostenibile. È indifferibile pertanto il conseguimento dell'obiettivo del "consumo di suolo zero" a tutela del territorio e delle attività agricole e come prevenzione del dissesto idrogeologico. Ma anche per la salvaguardia ed il recupero del paesaggio e delle sue peculiarità storiche e naturalistiche».

Attuare questi obiettivi, secondo Berti, permetterà al Veneto di tornare a essere una regione sicura. «Sarà necessario passare dal modello della città diffusa a quello di città compatta, tutelando le aree ancora non urbanizzate. Bisogna poi mettere mano al sistema idrologico, per permettere di eliminare il rischio determinato dal dissesto che si manifesta sem-



Sfidante/3
Jacopo Berti, 31 anni, padovano, imprenditore e maestro di sci, è il candidato governatore del Movimento 5 Stelle

pre più spesso».

Un peso importantissimo, nel programma del M5S, è attribuito alla mitigazione dell'inquinamento, che in Veneto ha raggiunto valori «insostenibili e molto pericolosi per la salubrità dei luoghi. Per questo il Movimento 5 Stelle si opporrà ai nuovi progetti di realizzazione di siti generanti nuovo inquinamento di acqua, terra e aria: no a termovalorizzatori, inceneritori e discariche. Proponiamo invece un piano di efficientamento energetico regionale, al fine di ridurre le emissioni e risparmiare energia».

Altre azioni importanti - sottolinea Berti - per la difesa ambientale sono lo stop alle grandi opere che devastano il territorio senza apportare sviluppo economico; l'incentivo per le riqualificazioni energetiche degli edifici dalla pianura alla montagna; lo sviluppo del turismo turale e montano. Il tutto deve passare dalla rivisitazione dei piani regionali e settoriali, a cominciare dal PTRC (Piano territoriale regionale di coordinamento)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morosin (Indip. Veneta)

«Per il territorio servono leggi e risorse nostre, non italiane»

«Avere un unico punto nel programma, cioè il referendum sull'indipendenza del popolo veneto, non significa avere una sola idea maniacale, ma con i venti miliardi di euro di residuo fiscale possiamo fare tre Mose l'anno».

Alessio Morosin, candidato presidente di Indipendenza Veneta, ha le idee chiare:

«La mia personale sensibilità per il territorio esige innanzitutto mezzi economici e normative nostre, non italiane. Il territorio va riconvertito e valorizzato, riducendo e accorpando le oltre 100 zone artigianali e industriali del Veneto. L'agricoltura deve essere pensata come una risorsa di valenza anche ambientale e fonte di un

reddito per produzioni qualitative e di nicchia». Per Morosin, la regimentazione dei corsi d'acqua è tema fondamentale e urgente da risolvere. Una biodiversità, insomma, da tutelare e valorizzare nel pieno recupero delle tradizioni e delle risorse naturali, ma anche economiche, della regione.

«Il Veneto non ha debito pubblico - continua Morosin -, vanta invece un credito pubblico (come gli Emirati Arabi, la Norvegia, il Lussemburgo) che si aggira sui venti miliardi l'anno. Il che significherebbe, con l'indipendenza, la possibilità economica reale di valorizzare, decongestionare, riorganizzare, rivalutare e sanare questa terra preziosa. Tra i maggiori problemi ambientali del Veneto c'è la storica salvaguardia della Laguna. Non meno serio è il progressivo deterioramento del paesaggio rurale. Riquilibrare il territorio passa anche - con l'indipendenza - dalla possibilità economica di riconversione dei capannoni in disuso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I portatori d'interessi Nel Veneto post-alluvione si è iniziato a curare le ferite del territorio. **L'esperto:** «Ma così non basta»
Ambientalisti e costruttori per una volta d'accordo:
 «Una nuova pianificazione per riqualificare l'esistente»
I cavatori avvertono: «Una legge con il consenso di tutti»

UNA «LOBBY» (trasversale) ANTI-SCEMPI

Il patto per rigenerare le città
 è il segno di una svolta culturale
 Ma ora servono i fatti concreti

L'idea



● Associazioni di categoria, professionisti, mondo accademico e ambientalisti hanno siglato un «patto per rigenerare le città venete» che punta a costituire una lobby trasversale per promuovere buone pratiche urbanistiche nella regione



Lazzaro (Legambiente)
 L'aumento di consumo del suolo è stato costante, si è discussa solo una legge emergenziale



Luminare Il professor Luigi D'Alpaos



Salmistrari (Ance)
 Non siamo mostri che vogliono distruggere il territorio, crediamo nella riqualificazione urbana

di **Alessio Corazza**

«**L**a legislatura è iniziata con una piena, che ha fatto prendere coscienza a tutti di una situazione trascurata nei 45 anni precedenti». Il professor Luigi D'Alpaos ha avuto il compito di mettere nero su bianco quello che il Veneto deve fare per non finire più sott'acqua, come capitato nel novembre 2010 e poi altre volte, negli anni successivi. Un piano che, per sua stessa ammissione, ha un orizzonte non di cinque anni - il tempo che un governatore resta in carica - ma di cinque decenni. Sarebbe quindi scorretto giudicare quanto fatto sul tema del dissesto idrogeologico chiedendosi se la ferita della grande alluvione sia stata completamente rimarginata. «Si deve dare il merito a Zaia di aver iniziato - afferma D'Alpaos - Opere come bacini di laminazione, invasi sono in fase di realizzazione, altre in attesa di essere appaltate o in fase di avanzata progettazione. Ma da un tumore non si guarisce mettendo i cerotti». Mancano, nella visione del professore, le «grandi opere»: non la Tav, non le autostrade, («ne han già fatte abbastanza, il partito degli stradini è andato forte»), ma la messa in sicurezza dei grandi fiumi: il Tagliamento, il Cellina-Meduna-Livenza, il Piave, il Brenta-Astico-Bacchiglione. «Il problema è sempre lo stesso: insufficienza del corso vallivo rispetto a eventuali grandi piene. Dicano i candidati cosa intendono fare a riguardo».

A ben vendere, in fondo, è una questione culturale. Come ci si può prendersi cura di fiumi e corsi d'acqua se non c'è ugual cura nel

tutelare il territorio nel suo complesso? L'aumento del consumo di suolo è stato costante, nessun trend di diminuzione. Solo una

proposta emergenziale in discussione. Siamo distanti anni luce da quanto andrebbe fatto, per esempio una legge a consumo zero», secondo Luigi Lazzaro, presidente di Legambiente Veneto. Eppure, forse, qualcosa sta cambiando. Lo scorso dicembre è stato siglato un «patto» per rigenerare le città venete, che vede tra i firmatari associazioni di categoria (industriali, sindacati, costruttori), professionisti (architetti, ingegneri, agronomi, geometri, urbanisti), mondo accademico, la stessa Legambiente e il consiglio regionale. Si va crean-

do una lobby «bianca», trasversale, che vede nelle aree urbane un laboratorio per sperimentare nuove forme di pianificazione. «I costruttori non sono mostri che vogliono distruggere l'ambiente e il territorio - dice Giovanni Salmistrari, il presidente dell'Ance del Veneto - oggi dobbiamo puntare sul mercato della riqualificazione urbana, intesa come rinascita di parti intere di città. Alla politica chiediamo un progetto complessivo che spinga i nostri centri urbani a raggiungere standard nord-europei». Il settore dell'edilizia arriva da un periodo nerissimo: investimenti crollati di 7 miliardi, 50mila lavoratori persi, 30 per cento delle imprese che hanno chiuso i battenti. «Il piano casa ha in parte limitato la caduta verticale del settore - dice Salmistrari - è stato un buon esperimento per intervenire sull'esistente. Ma si tratta di un provvedimento transitorio, che non ha una visione complessiva del territorio».

È pur vero che tanto più una legge ha disegni ambiziosi, tanto più è difficile che vada in porto. Basta pensare al piano cave, affossato dal consiglio. «Una legge e un piano cave hanno necessariamente bisogno di una maggioranza forte e dell'appoggio di tutti i portatori d'interesse: imprenditori, sindacalisti, ambientalisti, enti locali - avverte l'Albo Cavatori Veneto - A nostro avviso questo è il motivo per cui tutti i tentativi di pianificazione sono falliti». Ora serve «una legge innovativa, capace di coniugare la salvaguardia dell'ambiente con la tutela dei lavoratori e delle aziende». È quello che si cerca di fare, in vano, dal 1982.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGNAGO. Il Comune ha stretto un accordo con Acque Veronesi per evitare che negozi, case e strade vengano sommersi

Stop agli allagamenti in centro Cantieri per un milione di euro

La prima fase dei lavori prevede uno «screening» delle condotte. Poi si interverrà per adeguare ai nubifragi la portata della rete

Fabio Tomelleri

Via libera al piano anti-allagamenti a Legnago. Dopo le inondazioni causate dai nubifragi che l'anno scorso a più riprese hanno messo in ginocchio parecchi negozi del centro, oltre ad allagare diverse strade cittadine, la Giunta guidata dal sindaco Clara Scapin ha avviato, in collaborazione con la società Acque Veronesi, un programma di interventi sulla rete di scolo delle acque reflue del capoluogo.

Il fitto reticolo di condotte a cui sono collegate le 1.500 caditoie sparse tra il centro e le frazioni, oltre ad essere obsoleto, non è in grado di smaltire i consistenti quantitativi di acqua piovana che ormai sempre più frequentemente cadono sulla capitale della Bassa. Con il risultato di sommergere per diversi centimetri la parte storica della città, in particolare piazza Garibaldi e l'incro-

cio tra le vie Roma, Marsala e Bezzecca. Per questo, il municipio ha trovato un valido alleato in Acque Veronesi, la società che gestisce il ciclo idrico integrato in 75 Comuni della provincia, tra cui quello di Legnago. Dopo mesi di incontri e scambi di corrispondenza, Palazzo de' Stefani e l'azienda scaligera hanno trovato finalmente la quadra per avviare una ricognizione sulla rete in destra Adige. L'esecutivo ha quindi approvato uno schema di accordo che affiderà alla società presieduta da Massimo Mariotti la redazione di un progetto dettagliato con cui saranno definiti gli interventi necessari sulle condotte legnaghesi.

L'operazione si concretizzerà nei prossimi mesi, dopo che il Consiglio di bacino dell'Autorità di ambito territoriale omogeneo (Aato) avrà dato il proprio benestare. Il costo della ricognizione, che ammonterà in totale a 68mila euro, ver-

rà sostenuto per metà dal Comune e per il restante 50 per cento dalla stessa società di gestione scaligera. «La nostra rete di tubazioni», evidenzia Claudio Marconi, assessore al Patrimonio e alla Protezione civile, «è mista, dal momento che raccoglie sia gli scarichi domestici che le precipitazioni meteoriche. Perciò, dipende per una parte da Acque Veronesi e per l'altra dal municipio». Lo «screening» che verrà effettuato da tecnici specializzati sarà molto accurato. «Una prima fase», anticipa Marconi, «include il rilievo della rete fognaria e quello dei pozzetti, oltre ad una campagna di monitoraggio dei flussi all'interno delle condotte della durata di dieci mesi». Gli esperti dovranno registrare la portata dell'impianto fognario anche durante gli acquazzone. La seconda parte concernerà invece la realizzazione, con l'ausilio di computer, del modello virtuale dei pozzetti che convogliano le acque stradali e domestiche. Attraverso un programma verrà quindi testata la portata dei vari segmenti del reticolo. Infine, verrà redatto il piano fognario vero e proprio, che servirà ad orientare il Comune nell'esecuzione delle opere più idonee



L'incrocio tra le via Roma, Marsala e Bezzeca sommerso dall'acqua

ad evitare le mini-alluvioni. Per questi cantieri l'ente locale ha già previsto di spendere un milione di euro, attraverso il piano delle opere pubbliche che dovrà essere ratificato dal Consiglio comunale nei prossimi mesi.

«I nostri uffici», sottolinea Marconi, «hanno individuato tre punti dove aprire i cantieri. Se lo studio di Acque Veronesi confermerà i nostri calcoli, le ruspe saranno azionate per potenziare l'impianto di sollevamento dell'acqua piovana di Casette, per realizzare una condotta di scarico a servizio

della piazza e di un'altra che migliori il drenaggio nella zona dei condomini dietro il municipio». Per la sinistra Adige il Comune solleciterà il Consorzio Alta pianura veneta ad attuare il piano già realizzato da tempo per evitare che alcune vie di Porto, nei casi di precipitazioni eccezionali, siano sommerse. «L'unico rammarico», conclude Marconi, «è che queste azioni strategiche vengano avviate soltanto adesso, mentre il problema delle bombe d'acqua in centro era già esistente da tempo». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAN MARTINO BUON ALBERGO. Il Consorzio Apv sta mettendo in sicurezza gli argini lungo la derivazione del Fibbio

Pulizie anti alluvione sulla Fossa Pozza

La Regione finanzia la briglia filtrante alla Rocchetta

Vittorio Zambaldo

Sono in atto grandi lavori per la messa in sicurezza dei corsi d'acqua attorno a San Martino Buon Albergo perché è ancora troppo vivo e vicino il ricordo dell'alluvione del 16 maggio 2013 con lo straripamento dello Squaranto e del Fibbio, la rotta del Progno di Marcellise e l'esondazione dei fossi fra Campalto e Mambrotta.

Nelle ultime settimane sono stati effettuati degli interventi mirati lungo la Fossa Pozza, nella frazione Ferrazze, ad opera del Consorzio alta pianura veneta (Apv), in collaborazione con il Comune di San Martino Buon Albergo.

«Il consorzio ha tagliato alcune piante che non rendevano sicuro l'argine o che si trovavano all'interno dell'alveo», aggiorna il vicesindaco e assessore alla Protezione civile Franco De Santi. I tronchi sarebbero stati un ostacolo in caso di piena, creando dighe e formando dei tappi pericolosi di

ramaglie. Ricordiamo che proprio l'ostruzione del ponte sul Fibbio a Ferrazze e più a sud, sulla strada regionale 11 all'altezza di Vago per il Progno di Mezzane, furono le cause che mandarono sott'acqua le due località.

La Regione intanto ha stanziato 250mila euro a favore del Genio civile per la realizzazione di una briglia filtrante in località Rocchetta, che impedirà il passaggio di ramaglie e detriti. «La briglia è un tassello fondamentale per prevenire da subito il rischio di nuovi allagamenti», assicura il consigliere regionale sanmartinese Bruno Cappon, che nei mesi scorsi, in rappresentanza della Regione, ha partecipato al tavolo tecnico istituito dal Comune e coordinato dal vicesindaco De Santi, al quale hanno presenziato anche il consorzio Apv, l'Autorità di bacino del fiume Adige, il Settore Forestale regionale, sezione di Verona del Bacino idrografico Adige Po, il Comune di Verona e alcuni rappresentanti dei comitati

locali.

«Stiamo portando avanti con il Consorzio e il Comune di Verona anche il progetto di un impianto di videosorveglianza in località Confin, per monitorare costantemente il corso dello Squaranto nel punto nevralgico delle problematiche che si sono verificate in passato. Siamo in attesa che il Comune di Verona, in collaborazione con Agsm, attivi la telecamera», fa sapere De Santi.

In sinergia con i proprietari dei terreni confinanti, il consorzio ha inoltre effettuato dei lavori di manutenzione lungo il Fibbio, nei pressi della cavalcavia della ferrovia, in centro paese. Il corso d'acqua è stato pulito e sono stati ricostruiti alcuni tratti di argine e consolidati altri in località Formighè. Nelle prossime settimane il consorzio concentrerà i propri sforzi sulla Rosella.

Silvio Parise, presidente del Consorzio Apv, ha parole di apprezzamento per quanto fatto: «L'esempio di collaborazione con il Comune di San Marti-



Lesondazione del Fibbio nel maggio del 2013 a San Martino

no Buon Albergo è lodevole. Si tratta di un'iniziativa che rappresenta quanto proficua possa essere la sinergia tra enti finalizzata alla messa in sicurezza idrogeologica ed a garantire a cittadini e imprese una migliore vivibilità nel territorio».

Per essere sempre preparati alle emergenze, nei giorni scorsi la Protezione civile sanmartinese ha effettuato un'esercitazione negli impianti sportivi di Borgo della Vittoria, in collaborazione con la Provincia e al-

tri 18 Comuni: «I nostri volontari hanno testato il funzionamento del nuovo generatore di corrente che è in grado di fornire energia elettrica a un campo tende con oltre 50 unità», conclude il vicesindaco De Santi, «e l'amministrazione comunale è fiera del lavoro svolto dai volontari sanmartinesi, ai quali è stato anche fornito un camper attrezzato per la distribuzione di medicinali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARZIGNANO. L'indagine durerà alcuni anni

Falda sotto l'invaso L'università studia il futuro del bacino

L'incarico riguarda l'intervento
tra Trissino e la frazione di Tezze

Sarà affidato all'università di Padova, dipartimento di ingegneria idraulica, lo studio sulla situazione della falda a sud dell'invaso di Trissino, e quindi nella zona di Arzignano e della frazione di Tezze. Il consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta sta definendo in questi giorni l'incarico, che avrà un costo di circa 50mila euro e sarà finanziato grazie alle economie ottenute sui 200mila euro assegnati dalla Regione Veneto per realizzare il modello di invaso in scala 1 a 40 del Magistrato alle Acque.

«L'università di Padova è già stata incaricata dalla Regione di studiare la situazione di falda nella Valle dell'Agno in vista dell'ampliamento del bacino di Montebello - spiega il direttore del consorzio Alta Pianura Veneta, ing. Gianfranco Battistello - e quindi si tratta di allargare l'incarico per monitorare la falda anche sulla direttrice che scende da Trissino ad Arzignano, a Tezze soprattutto, sia in fase di morbida che di piena, e valutare così le variazioni prima della realizzazione dell'invaso di Trissino, durante i lavori e dopo».

Lo studio avrà la durata di almeno 4/5 anni, visto che ne saranno necessari un paio per completare la realizzazione dell'invaso di Trissino, l'unico che è stato finanziato dalla Regione Veneto del progetto complessivo dei bacini sulle rotte del Guà, che ne prevedeva inizialmente anche un secondo a Tezze, poi mai finanziato.

«In pratica si tratta di posizionare e infilare sul terreno alcuni piezometri, delle aste forate con una sonda, che scendono fino a 20-25 metri e anche di più per registrare le quote di falda - spiega Battistello -. Con questo sistema avremo la possibilità in qualsiasi momento e in tempo reale di registrare il livello e le variazioni della falda durante le diverse fasi di costruzione dell'invaso e anche quando l'opera sarà operativa. Adesso si tratta di valutare in quali punti posizionare le aste. Tra un mese e mezzo circa dovrebbe iniziare il monitoraggio. Che durerà qualche anno ma che non sarà un problema prorogare in caso di necessità». ●L.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Francesco Zuanon
CAMPOSAMPIERO

Si avvicina la stagione più piovosa e scattano i lavori di manutenzione dei corsi d'acqua più a rischio. In questi giorni è in corso un intervento di scavo e di pulizia degli argini della canaletta Tentori, a sud degli istituti superiori, eseguito dai tecnici del Consorzio di Bonifica Acque Risorgive in accordo con quelli dell'ufficio manutenzioni comunale. La canaletta, in caso di piogge abbondanti, è causa dell'allagamento del quartiere di via Puccini e del parcheggio di fronte alla cittadella scolastica.

«Con questo intervento di pulizia, unitamente al tombato posizionato negli anni scorsi, contiamo che la situazione migliori drasticamente lungo la canaletta Tentori che verrà monitorata all'altezza della cartiera», spiega l'assessore Carlo Gonzo. Altro lavoro in corso è quello lungo il Rio Storto, in via Fabris dove, dopo gli interventi di emergenza della scorsa estate, ora è in corso il rinforzo di tutta l'arginatura per eliminare gli avvallamenti da dove l'acqua in piena tracimava allagando la campagna.

Prossimi obiettivi di Consorzio e amministrazione comunale saranno il Vandura e la canaletta Balestra. Per eliminare gli smottamenti degli argini del Vandura, in via Zanella, è stato assegnato da parte della Regione un contributo di 100.000 euro (la competenza è del Genio civile) al quale si aggiungerà un contributo del Consorzio. «Per la sicurezza idraulica di tutti, invito i proprietari dei terreni che confinano con demani inferiori, fossi di servitù e canali a ritirare il regolamento di pulizia idraulica disponibile in Comune. Purtroppo, sono sempre più frequenti i casi di lavorazioni agricole esasperate che, per guadagnare qualche metro in più di terreno coltivabile, vanno a danneggiare scoli d'acqua e arginature» conclude l'assessore Gonzo.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Via agli attesi lavori anti allagamenti

Consorzio di bonifica e Comune di Camposampiero uniti per lo scavo e la pulizia degli argini della canaletta Tentori



La canaletta Tentori oggetto di lavori a Camposampiero



Acqua piovana deviata verso le abitazioni dal Consorzio di bonifica a Ospedaletto

Acqua che ristagna, impianti fognari bloccati e alberi crollati per la fragilità del terreno. È una situazione di estremo disagio quella denunciata dall'ex sindaco Renato Borasco, che segnala serie problematiche in via Vallancon Sud a Ospedaletto in seguito ad alcuni lavori compiuti di recente dal consorzio di bonifica Adige Euganeo. Nel realizzare una linea interrata, il consorzio avrebbe involontariamente causato il forzato deflusso delle acque meteoriche verso le abitazioni. «Ora basta una normale precipitazione per dare vita ad una grave alterazione dell'equilibrio idrico» scrive Borasco in una lettera inviata a Consorzio, Prefettura e Comune «Ci sono così ristagni (nella foto) e si bloccano gli impianti fognari residenziali, con notevoli danni alle utenze interessate. Abbiamo assistito anche al crollo di alberi d'alto fusto per la fragilità del terreno». I residenti temono che eventuali acquazzoni possano dar vita ad allagamenti ben più preoccupanti, così come il rischio che si verifichi un fenomeno di umidità di risalita sulla muratura delle case. (n.c.)



24 | [Montebelluna](#) | [Conselve](#) | [Este](#) | [Montebelluna](#)

Conte e Mamprin insieme a Tosi con i leghisti di Este

Prima adesione al "For" ma nei Carnati non resta altro che sintonizzarsi, mentre Lacorcia e Marzotto restano con Zili

Montebelluna Montebelluna arriva nona tra i borghi più votati

Acqua piovana deviata verso le abitazioni dal consorzio di bonifica a Ospedaletto

Il Consorzio di bonifica Adige Euganeo ha deviato le acque meteoriche verso le abitazioni di via Vallancon Sud a Ospedaletto, causando ristagni e danni.

MONTEBELLUNA All'opera i ladri di slot invernale al Caffè Race

MONTEBELLUNA Trovati resti umani in un campo tra le rovine di un castello

MONTEBELLUNA Un'altra scultura donata dall'artista Roberto Testa

MONTEBELLUNA Servizio civile al presidente del comitato sportivo

La Riabilitazione si è estesa nei tre piani

Motocross a Ca' Bianca, critico Ruzzante

MOGLIANO
**Nuova condotta
anti-allagamenti
in via del Macello**
► MOGLIANO

L'area di via del Macello è tristemente nota a Mogliano per i frequenti allagamenti subiti in caso di pesanti precipitazioni piovose. Ora l'amministrazione comunale corre ai ripari. Per luglio saranno avviati una serie di interventi finalizzati a garantire la sicurezza idraulica nella zona. In particolare è prevista la realizzazione di una nuova condotta che sarà collegata con l'idrovora Simionato gestita dal Consorzio Acque Risorgive. «Il progetto» spiega il sindaco Carola Arena «prevede la pulizia della rete per lo smaltimento delle acque meteoriche, posta in corrispondenza di via Macello, la posa di un pozzettone di raccordo e la realizzazione di una nuova condotta: il pozzettone sarà collegato con la rete idraulica che afferisce all'impianto idrovoro Simionato, da posare lungo l'argine in destra idraulica del fiume Zero. Questo importante intervento, frutto di una recente collaborazione tra amministrazione comunale moglianese e il Consorzio Acque Risorgive» conclude il sindaco Arena «metterà finalmente in sicurezza le abitazioni della zona che si trovano in Via Macello». In questi giorni è già stata avviata la procedura di asservimento del terreno per i successivi lavori. *(m.m.)*



SAN POLO

Osservatorio del Medio Piave per rilanciare l'agricoltura

► SAN POLO

Sorge a San Polo l'"Osservatorio del Paesaggio del Medio Piave", in un'ottica di sviluppo e crescita dell'agricoltura e del comparto vitinicolo. Presenti al summit di fondazione, oltre al presidente dell'osservatorio Graziano De Biasi, il direttore Giuseppe Dalla Torre, i rappresentanti di Cia, Confagricoltura, Coldiretti, Genio e Consorzio Bonifica. Ha introdotto i lavori il sindaco Diego Cenedese, il quale ha espresso soddisfazione per questo primo momento pubblico in cui l'osservatorio esplicita una delle sue finalità strategiche: divulgare la cultura

del paesaggio. Esso rappresenta una rete di 13 Comuni che hanno deciso di unire le progettualità, le idee e la volontà per focalizzare iniziative trasversali che interessano un territorio vasto di pianura, che copre un'estensione dove vivono oltre 100mila cittadini. Il "Laboratorio" dell'osservatorio, voluto dalle amministrazioni, rappresenta occasione di sperimentazione di una visione trasversale del territorio. «Le reti territoriali» spiegano i promotori «hanno efficacia se affrontate in un'ottica trasversale: parlare di uso dell'acqua nella coltivazione della vite significa tutelare interessi di aziende e persone». (a.v.)



Lungo il Pedibus con le immagini di Jacovitti

Giovedì mattina a Tessera si inaugura il percorso in sicurezza realizzato lungo lo scolmatore Bazzera

Ventinue grandi pannelli raffiguranti scene tratte dalla favola di Pinocchio, ad opera del famoso fumettista Benito Jacovitti, collocati lungo la recinzione che costeggia lo scolmatore Bazzera a Tessera. L'iniziativa, che sarà inaugurata giovedì 9, alle 9.30, è dell'associazione "Tesserabella", che in questo modo vuole dare colore e risalto al tragitto del "Pedibus" che gli alunni della primaria Collodi percorrono ogni giorno per raggiungere la loro scuola e, al tempo stesso, migliorare, per quanto possibile, l'immagine della frazione.

L'operazione è accompagnata da un intervento di adeguamento della segnaletica stradale che la Municipalità di Favaro, in accordo con la Direzione Mobilità del Comune, ha programmato per rendere maggiormente individuabile il percorso del pedibus. Lungo via Bazzera, oltre alle splendide immagini di Pinocchio, ci saranno, infatti, tre nuovi attraversamenti pedonali e una nuova disposizione sia della segnaletica orizzontale che di quella verticale. I 29 pannelli hanno ampie, seppur diverse, misure (dai 90x70 cm ai 180x125) e sono ben visibili anche da lontano.

La scelta di raffigurare scene tratte dalla favola di Pinocchio non è stata, ovviamente, casuale, dal momento che l'unica scuola in attività a Tessera è, appunto, la primaria intitolata allo scrittore Carlo Collodi, autore del libro.

Importante sottolineare che i pannelli non hanno alcun richiamo che possa



PERCORSO Le immagini affisse a Tessera

configurare un'operazione di carattere pubblicitario, ma sono stati voluti dal comitato "Tesserabella" con la funzione esclusiva di rendere più piacevole il percorso per raggiungere la scuola ai bambini che aderiscono al pedibus.

Da evidenziare, infine, che tutto ciò è reso possibile grazie al contributo della Fondazione Jacovitti, che ha dato il consenso all'esposizione delle immagini, il sostegno economico del Gruppo Save Spa e della ditta Berti Serramenti e la collaborazione del Consorzio Acque Risorsive che ha concesso il nulla osta al posizionamento dei pannelli sulle reti di recinzione che delimitano lo scolmatore Bazzera dall'omonima via. (mau.d.l.)



Allarme nutrie: ora spaventano

A Chirignago la colonia si ingrossa sempre più. «E sono diventate aggressive»

Melody Fusaro

MESTRE

I primi avvistamenti erano lungo gli argini dei maggiori corsi d'acqua. Negli ultimi mesi però hanno continuato a conquistare nuovi spazi, dai piccoli fossi e i canali artificiali, fino alle fognature, i campi e anche i giardini privati. E se più di qualcuno le descrive come estremamente aggressive, di sicuro c'è che i danni delle nutrie cominciano a farsi sentire in tutta la provincia di Venezia. A Chirignago, ad esempio, alcuni anziani le tengono d'occhio ogni giorno. «La colonia di via Asseggiano continua a crescere - racconta Adriano, che percorre quella strada tutti i giorni -. E il problema è che risalgono gli argini e diventano aggressive. L'altro giorno hanno spaventato un bambino in bicicletta». Il presidente della municipalità, Maurizio Enzo, conferma: «Se ne trovano nei fossi ma soprattutto lungo il Marzenego, lo scolo Dosa e il rio Cimetto. In alcuni casi salgono dalle rive e spaventano le persone, perché non hanno paura e tendono ad attaccare. E poi causano problemi a non finire, perché le gallerie che scavano creano dissesti al terreno». La municipalità però non ha competenze nella cattura e l'abbattimento e tutto ciò che può fare è segnalare le zone infestate all'Asl o a Veritas. Il problema infatti, sta diventando ambien-

tale e anche sanitario. A Quarto d'Altino, ad esempio, l'ufficio ambiente si è trovato di fronte a un altro grosso problema: dove seppellirle? «Abbiamo fatto una serie di sopralluoghi con l'Asl, soprattutto nella frazione di Portegrandi - spiega l'assessore all'ambiente, Radames Favaro -. Se ci danno l'autorizzazione a ucciderle poi però rimane il problema dello smaltimento delle carcasse». L'Asl ha infatti dato parere negativo alla sepoltura «sul posto» e ora è necessario valutare quali siano le altre possibilità di fronte a simili quantità di animali. «Sono sempre di più - continua Fava-

ro - lungo gli argini del Sile e delle altre vie d'acqua, come lo Zero e il canale Carmason, ma anche nei terreni agricoli e nei piccoli fossi. Le buche che scavano sono profonde e dobbiamo dare rapidamente delle risposte agli agricoltori. E poi c'è anche un problema di sicurezza, perché succede di trovarle in mezzo alla strada e un animale di questa stazza, che può arrivare fino ai 20 chili, può essere pericoloso». Ma se la Provincia non ha più competenza in questo campo, serve comunque una gestione sovracomunale del problema. «La Provincia aveva dato delle indicazioni - conclude Favaro - e ora la situazione dovrebbe essere gestita dall'Asl, con modalità condivise tra tutti i Comuni. Perché se ognuno fa a suo modo, il problema non si risolve».

M.Fus

LUNGO IL SILE

Emergenza a Quarto
«Serve una strategia»



MIRA

Canale scolmatore, il Comitato Acque invia studio al Governo

MIRA - Il Comitato Acque del Mirese, riconosciuto tra gli interlocutori dalla Regione sul tema del canale scolmatore Padova-Mira, invia un'approfondita relazione anche al Ministero delle infrastrutture e al sottosegretario all'Ambiente. A preoccupare il Comitato sono soprattutto le problematiche idrauliche legate allo snodo dello scolmatore con il Taglio Novissimo nel territorio di Mira e lo scarico in Laguna delle acque.

«Non siamo contrari e non siamo a favore sull'eventuale completamento dello scolmatore Padova-Mira - ha spiegato il presidente del Comitato Gian Omar Bison - e siamo consapevoli che c'è un grave problema alluvionale da mettere in sicurezza. Ma le scelte devono essere piene e consapevoli, frutto di uno studio interdisciplinare e non frutto di emotività». Negli studi consegnati alla Regione e spediti anche al Ministro delle infrastrutture e al Sottosegretario all'Ambiente, al Presidente del Consiglio regionale, ai

Comuni della Riviera del Brenta, e agli altri comuni coinvolti, vengono evidenziati dubbi e perplessità. «Quando si interviene sui corsi d'acqua - ha sottolineato Alessio Bonetto, coordinatore scientifico del Comitato - non si può ragionare solo su scala comunale, ma si deve riflettere a livello più ampio mentre ad oggi ci si è focalizzati solo su certe tematiche e ci si è avvalsi di un ridotto paniere di conoscenze. Non si può pensare che una sola opera sia risolutiva, serve dare corso al corpo di interventi già individuati dalla Autorità di bacino e dalle strutture commissariali. Vanno però chiarite anche le eventuali vulnerabilità idrauliche, e tra queste - evidenzia Bonetto - le interazioni con le dinamiche di falda. Considerando che l'incrocio tra Taglio Nuovissimo e Idrovia è una semplice intersezione, senza meccanismi di regolazione, risulta infatti evidente lo squilibrio di portata dei flussi tra i due canali».

Luisa Giantin

© riproduzione riservata

IL GAZZETTINO | Venezia | 5 aprile 2015 | XV



Riviera del Brenta

MIRA

Aperte le iscrizioni all'asilo nido "Primo volo": 29 posti disponibili

MIRA - 5 aprile. Un momento di commovente affetto nella Riviera del Brenta è stato trascorso venerdì 3 aprile. In una grande aula della scuola "Luca" di Mira, si sono radunati i familiari di un giovane ragazzo di 22 anni, scomparso il 20 gennaio scorso, per un ultimo addio. Il ragazzo era stato ritrovato il 20 gennaio scorso, ma il corpo non è mai stato ritrovato. La famiglia si è radunata per un ultimo addio. Il ragazzo era stato ritrovato il 20 gennaio scorso, ma il corpo non è mai stato ritrovato. La famiglia si è radunata per un ultimo addio.

Tutta la Riviera sul telefonino

Dalle app per smartphone e tablet al pass unico per i trasporti di terra e di acqua

MIRA

Canale scolmatore, Comitato Acque invia studio al Governo

MIRA - Il Comitato Acque del Mirese, riconosciuto tra gli interlocutori dalla Regione sul tema del canale scolmatore Padova-Mira, invia un'approfondita relazione anche al Ministero delle infrastrutture e al sottosegretario all'Ambiente. A preoccupare il Comitato sono soprattutto le problematiche idrauliche legate allo snodo dello scolmatore con il Taglio Novissimo nel territorio di Mira e lo scarico in Laguna delle acque.

AMBIENTE Il gruppo "promosso" in Europa
Contratto del Marzenego
Riconoscimento dalla Ue

Il Marzenego in Europa grazie al progetto Smart Rivers Network. La Commissione Europea che si occupa dei cambiamenti climatici e della sostenibilità energetica, oltre che della gestione delle risorse idriche, attraverso un investimento di circa 84 miliardi di euro per i prossimi cinque anni si prefigge l'obiettivo di facilitare lo sviluppo di soluzioni innovative per affrontare le principali sfide idriche europee e mondiali.

Allo stesso tempo, con la costituzione di "Water Action Group", che rappresenta gruppi e Paesi che costituiscono l'Unione Europea, supporta la creazione di opportunità di mercato per queste innovazioni, sia all'interno che al di fuori dell'Europa.

Ebbene, grazie a un progetto elaborato dal prof. Massimo Bastiani, coordinatore del Tavolo nazionale dei contratti di fiume, al quale hanno offerto un contributo anche il Forum per il Contratto di fiume Marzenego Osellino e il Contratto di fiume Meolo Vallio Musestre, la Commissione Europea ha selezionato il "Water Action Group Smart Rivers Network" quale uno dei quat-

tro nuovi gruppi riconosciuti in Europa. «Il prestigioso riconoscimento della Commissione Europea consolida l'esperienza dei Contratti di Fiume in Italia - sottolinea l'ingegnere idraulico e membro del Forum Marzenego/Osellino Alessandro Pattaro - mette le vele al vento ad un processo virtuoso da praticare in tutta Europa e rafforza la convinzione di continuare a perseguire il rigore scientifico con cui è stata condotta la nostra esperienza fino ad oggi.

La costituzione di un Water Action Group, che ha come obiettivo la costruzione di una rete europea delle esperienze dei Contratti di Fiume - aggiunge - può dare, inoltre, impulso a strategie di miglioramento ambientale, pianificazione sostenibile e dare accesso privilegiato ai finanziamenti da programmi europei».

Tra i tanti complimenti pervenuti al Forum per il riconoscimento della Commissione Europea, sono giunti anche quelli di Erasmo D'Angelis, capo struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche dell'attuale Governo.

Mauro De Lazzari



PREMIO SMART COMMUNITIES

Attenuare il rischio allagamenti grazie al progetto di "modellazione" messo a punto da AcegasApsAmga

Il progetto di modellazione della futura "Rete fognaria smart" di Padova si è aggiudicato il Premio Smart Communities, assegnato da una giuria di esperti, nell'ambito dell'edizione padovana di Smau 2015, l'evento di riferimento nei settori digital e ICT per le imprese e i professionisti italiani. Quello presentato da AcegasApsAmga è un progetto unico in Italia nel settore dei servizi a rete per il livello di evoluzione tecnologica impiegata, che consentirà di attenuare il rischio allagamenti in città. Grazie alla modellazione, i tecnici di AcegasApsAmga potranno, prima di tutto, raggiungere una conoscenza dettagliata della conformazione dei 1.300 km di rete fognaria patavina, di cui ora non si ha piena conoscenza in termini di collocazione delle condotte e delle loro caratteristiche tecniche (portata, inclinazione, punti di interconnessione, ecc.). Conoscere l'esatta conformazione della rete consentirà di formulare

analisi di fondamentale importanza.

I tecnici saranno in grado di comprendere i motivi per cui una determinata area è più soggetta a rischio allagamenti (ad esempio, per le caratteristiche morfologiche del terreno, piuttosto che per un deficit della rete). Inoltre, conoscendo i punti maggiormente critici del sistema fognario si potranno orientare secondo una chiara scala di priorità gli interventi di potenziamento della rete dei prossimi anni, razionalizzando, quindi, gli investimenti.

Per ottenere risultati così innovativi nel settore della gestione dei servizi a rete, tutti i dati utili per ricostruire la mappatura della rete, ovvero circa 3,5 milioni di parametri provenienti dai database di tutti gli enti che a diverso titolo entrano nel governo delle acque padovane (Autorità di Bacino, Arpav, Genio Civile, Consorzio di Bonifica

Bacchiglione) saranno raccolti, uniformati e rappresentati in un apposito software.

Nel sistema si caricheranno, poi, anche i dati relativi alla piovosità provenienti dai pluviometri AcegasApsAmga ed Arpav dislocati sul territorio.

L'ultima fase del lavoro, prevista entro la fine del 2015 e l'inizio del 2016, vedrà l'attivazione del modello. I diversi scenari di piovosità saranno simulati sulla rete e grazie al software di modellazione sarà possibile identificare i punti della rete sottoposti a stress e dunque a possibili allagamenti.

In virtù di questa simulazione sarà possibile sapere, ad esempio, quali sono le aree a rischio allagamento in caso di evento meteorico di 4 giorni consecutivi, con determinate caratteristiche.



CONSORZIO DI BONIFICA

Il Contratto di foce si riunisce per firmare l'intesa dal Po al Brenta

L'Assemblea di foce del Po è stata convocata per mercoledì 15, alle 14.30 al museo della Bonifica a Ca' Vendramin. «L'incontro - spiegano i componenti la segreteria tecnica del



tratto di foce, Giancarlo Mantovani e Laura Mosca - è destinato a tutte le istituzioni, gli enti, le associazioni e i soggetti pubblici e privati portatori d'interesse in tema di risorse idriche presenti nei territori compresi fra i tratti terminali dei fiumi Brenta, Adige, Po di Levante, Po e il mare Adriatico. Tale evento consentirà ai partecipanti di condividere una serie di tappe fondamentali del programma di lavoro comune».

Le tappe individuate dalla segreteria tecnica sono il quadro delle conoscenze nello specifico di problematiche e potenzialità così come percepite e vissute dagli attori territoriali rispetto a una serie di tematiche proposte nell'ambito

delle attività svolte con i tavoli tematici, vale a dire acqua e agricoltura; acqua e pesca nelle aree interne, vallive, lagunari e marino-costiere; ambiente, paesaggio, turismo e cultura; il rischio e la sicurezza idraulica nel Delta; la selezione da parte della Regione e del ministero per lo Sviluppo economico dell'area interessata dal Contratto di foce per la sperimentazione della strategia nazionale aree interne; la volontà di proseguire a lavorare insieme, per la costruzione di una strategia condivisa di sviluppo locale, basata sulla gestione integrata e la valorizzazione delle risorse territoriali esistenti a partire dall'acqua e dalle problematiche connesse.

Infine, ci sarà la presentazione del Protocollo d'intesa per la firma di tutti i soggetti che credono in questa iniziativa della dirigenza del Consorzio di bonifica Delta del Po. Per informazioni: tel. 0426/349711 oppure contrattodifoce@bonificadeltadelpo.it.

© riproduzione riservata



SAN BIAGIO A denunciare il degrado la Coldiretti
Nutrie e gamberi killer
ko l'argine dello Spinosola

SAN BIAGIO - (Ib) Allarme sgretolamento argini del canale Spinosola a Rovaré. Si tratta di un canale di scolo che confluisce nel fiume Zero: d'estate serve agli agricoltori per l'irrigazione di soccorso e durante la stagione invernale da scolo delle acque piovane. La consistente presenza di nutrie che hanno scavato autentiche gallerie, di gamberi della Louisiana o "gamberi killer", sommati alla mancata manutenzione sono i motivi dell'ormai prossimo cedimento degli argini. «L'intervento sulle sponde è di competenza è del Consorzio -spiega Fiorenzo Lorenzon presidente della Coldiretti locale ed ex rappre-

sentante regionale del Consorzio di **Bonifica Piave**- ora vedremo come intervenire». Nel 2012 Lorenzon aveva ottenuto 600mila euro di contributi dalla Regione per il ripristino degli argini dei corsi d'acqua dei Comuni di San Biagio, Roncade, Zenson e Monastier. «Siamo riusciti a mantenere gli impegni presi -sottolinea Lorenzon- Gli interventi effettuati non hanno determinato aumenti nei confronti dei cittadini». Lorenzon da tempo sta seguendo i corsi d'acqua ed i canali del territorio consultandosi con gli agricoltori della zona e coinvolgendo anche quelli dei comuni limitrofi. Sul problema della presenza della nutria era intervenuto l'assessore provinciale alla caccia Mirko Lorenzon che aveva attaccato la legge nazionale 157 che considera la nutria specie protetta e non cacciabile. Legge che stabiliva piani di prelievo fatti da cacciatori formati dalle Province qualora le nutrie divenissero invasive. In agosto la legge è stata modificata e la nutria è stata paragonata ai ratti. «Oggi la legge è incompleta -conclude l'assessore Lorenzon- perché non prevede chi le può abbattere».



Acqua alta in via Macello: lavori al via

MOGLIANO - (N.D.) Stop ai periodici allagamenti nella popolosa via Macello, una delle zone a maggior rischio idraulico di Mogliano. Il Comune e il Consorzio di bonifica Acque Risorgive hanno messo a punto l'intervento di sistemazione idraulica della zona residenziale nei pressi di piazza Pio X.

Ad ogni ondata di maltempo le famiglie della zona rischiano di andare sott'acqua. Molti si sono organizzati con le paratie stagne per impedire all'acqua di entrare nelle case. Tre anni fa via Macello era stata allagata da oltre mezzo metro d'acqua. Non succederà più grazie al progetto che verrà attuato a luglio. Si tratta della realizzazione della condotta di collegamento idraulico di via Macello con l'idrovora "Simionato", gestita dal Consorzio Acque Risorgive. L'intervento prevede la pulizia della rete per lo smaltimento delle acque meteoriche, oltre alla posa di un pozzetto che farà da raccordo tra la nuova condotta idraulica e l'idrovora gestita dal Consorzio di bonifica. La nuova condotta verrà posata sull'argine di destra del fiume Zero. L'amministrazione moglianese ha già avviato la procedura per la cessione dei terreni su cui verrà realizzata la nuova condotta per la sicurezza idraulica di via Macello.

Intanto l'amministrazione comunale è alle prese con il problema del cedimento del crollo della riva sud del ponte sul Terraglio del fiume Zero. Ponte a ridosso dell'ex mulino Valerio che è stato recentemente rimesso a nuovo dall'Anas per una spesa di circa 300 mila euro.

